



La scrittura è, per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-cattartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespol22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 070576208020; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, A. Centonze, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo. Stampa tipografica: *Officina della stampa*, via G. D'Annunzio, 42. Catania. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

## IL TEMPO DELLE DELUSIONI

Probabilmente è destino di tutti, giunti ad una certa età, di sentirsi dei sopravvissuti in un mondo che è diverso da come lo avevamo immaginato, per molti aspetti persino incomprendibile. E non aiuta certo ad adattarsi la presunta saggezza dei vecchi, che altro in realtà non è che rassegnazione. La corda critica vibra, continua a vibrare, si è dei sopravvissuti in un mondo ideale ridotto in macerie, ma non per questo si è ciechi. Si sognava l'eguaglianza, o almeno la riduzione delle disparità tra le classi sociali e dobbiamo constatare che si è abolito il termine ideologico lotta di classe, quella che i poveri avrebbero dovuto fare contro i ricchi, ma la lotta di classe sopravvive se non nelle parole nei fatti, nel senso che sono i ricchi a farla ai poveri. I partiti, dal canto loro, hanno snaturato la loro natura e le loro origini. Restano solo dei patetici epigoni, rimasti a loro volta inchiodati a dogmi ideologici obsoleti.

Abbiamo creduto nell'Europa dei diritti, dei popoli e della giustizia sociale. La nostra cultura è radicata nella filosofia greca, nell'Illuminismo, nella grande letteratura italiana, tedesca, spagnola e francese. E per tanti versi anche russa. La comune coscienza culturale però non basta a fare un'identità unica, capace di pen-



il direttore

sare in modo autonomo, capace di una politica autonoma, soprattutto di una politica estera autonoma dalle grandi potenze. Gli esempi dal 1945 in poi non sono mancati: c'erano il presidente francese De Gaulle e il presidente jugoslavo Tito, l'uno e l'altro voci indipendenti nel campo in cui la guerra e la geografia li avevano collocati, l'Occidente dominato dagli americani e l'Est dominato dall'impero sovietico.

Oggi, durante la tragica guerra ucraina, ciò a cui assistiamo è il pedissequo allineamento europeo agli Stati Uniti. Tutti contro Putin, anche coloro che, fingendo di ignorare quanto truce fosse l'agente del Kgb divenuto presidente, con lui avevano fatto grandi affari.

Assistiamo impotenti alla carneficina, anzi forniamo armamenti perché sia più cruenta, senza che la diplomazia europea abbia avanzato una proposta originale, capace di distaccarsi minimamente dall'unica prospettiva dell'allargamento della Nato fino ai confini della Federazione russa. Esiste nelle relazioni internazionali la condizione di neutralità, che è un adattamento alla geografia e alla volontà di pace.

Una via diplomatica opportuna, visto che l'Europa e l'Italia in particolare stanno pagando un pesante tributo alla guerra con il rincaro del gas, dell'elettricità e la fiammata dei prezzi al consumo.

Niente, l'Europa è allineata e coperta contro i suoi stessi interessi.

E arriviamo al terzo punto del crollo delle illusioni: il fatto che sia venuto allo scoperto un grosso giro di tangenti per accreditare l'immagine positiva del Qatar. L'Europa appare per quel che è, un'entità sovranazionale priva di idealità e attenta agli affari. I giornali solo ora sembrano accorgersi che a Bruxelles i lobbisti sono migliaia. Ed è facile immaginare che i loro mezzi di convinzione non siano le idee, ma le valigie piene di banconote.

Salvatore Scalia

## INCLUSIONE PER TUTTI! Ma ad esclusione di chi non può

Gli esponenti della destra nel definire "Sinistra rosiccona!", chi si oppone alla gestione scriteriata delle risorse della nostra Nazione, si auto-denunciano rispetto alle intenzioni del loro "modello di sviluppo": fare tutto per stimolare l'invidia altrui, cioè gli altri cittadini che, loro speranza, diventano rosiconi. È un modo emblematico di invertire la causa all'effetto. Nel mondo orde di neo-capitalisti aderiscono alla nuova religione della ostentazione. Come era un tempo scritto nei motofurgoni "Ape" in Sicilia, ecco il credo degli arricchiti: "Ivitioso crepa!"

Il credo si è esteso al mondo intero. Pur di dimostrare ogni possibile "status symbol" certi individui calpestano ogni legalità e con essa gli esseri umani. Così si passa dalle corruzioni alle collusioni con le mafie, ovvero, crescendo di scala, si programmano crisi internazionali, economiche o politiche, con il raggiungimento del più proficuo accorgimento per creare illeciti arricchimenti: la guerra.

Perché la vita umana vale molto meno del profitto. Scendendo di livello (in ogni senso) anche la terribile "Autonomia differenziata" si poggia sulla differenza. Le regioni ricche faranno come il Marchese del Grillo: "Io so' io, e voi..." Altro che la pantomima della "Coesione". Si proclama la "Coesione" anche nei mantra UE e ONU, sempre sapendo di voler escludere i meno fortunati.



Quello che rattrista ulteriormente, chi riesce a cogliere la mania esibizionista delle classi dominanti mondiali, è che, come ogni drago, le dosi devono crescere continuamente, al punto che per avere una "barca" più lunga di qualche metro, si cerca magari di assottigliare le paghe degli operai. Un capitolo a parte sono i jet privati che creano danni all'ambiente più di decine di nazioni insieme.

Molte delle singole ostentazioni determinano danni ambientali paragonabili a quelli di migliaia di altri esseri umani. Oggi siamo al punto di rimpiangere imprenditori come Gianni Agnelli che, pur avendo lussuose dimore a Torino, Parigi e New York, si spostava spesso con normali voli di linea.

Francesco Nicolosi Fazio

## 9-LETTERE DALLA PERSIA

### IL CULTO PROFANO DELLE IMMAGINI



Mio caro amico, che la lontananza dagli occhi trovi sempre la reminiscenza del cuore!

Comprendo che mi prendiate per pazzo, che abbandonare le mie mogli, i miei amici, la mia patria, per andare incontro all'incognito

mondo barbaro sia fatto indecifrabile da laggiù. Ma viaggiando per questo mondo estraneo mi tengo nello stato inebriato di continua sorpresa: tante sono le stranezze, le stravaganze, le imprevedibili strade dell'intelletto, che questo mondo mi dispiega. Ho paura pian piano di abitarmi a questi barbari e non sentirmi più l'inadattezza meravigliosa dei primi approcci, ma devo confessare che trovano ancora modo di sorprendermi.

Lascia che ti faccia un esempio: esiste un

tempietto votivo, dedicato alla Madre del Nazareno che da questi barbari è venerata in molteplici forme, e in questo caso detto "della Catenana", in posizione centrale di questa splendida città di KataAitna, vicino al tempio dedicato al loro Muqadas San Nicolao sede della loro Madrasa, nella piazza dedicata al loro maggior poeta, dove il traffico assordante delle macchine automotrici è costretto a transitare cospicuamente.

Ebbene, invece di portare fiori, incensi, preghiere, propositi, a quella icona sacra, i cittadini portano immagini dei propri deceduti, e qualcuno pure scritte capitali dei loro nomi punteggiate di lampade sfavillanti. In uno slancio di zelo per i propri Lari addirittura avevano fatto affrescare un lato della cappelletta con un enorme ritratto murale di un certo Hainz Diniegativa, se il Potere, distratto quantomai scostante, non l'avesse a un certo punto fatto ricoprire, segno che una certa stranezza la percepiscono anche questi barbari.

Ma la scritta sfavillante e il ritratto sono miracolosamente e ostentatamente riapparse, li

a complementare la Sacra Immagine della Madre del loro Dio, non si capisce bene se per fregiarsi della di Lei protezione, per far sapere chi sono i cristiani, o per fornire protezione ulteriore al pellegrino, e mi raccontano che di protezioni il caro estinto se ne intendeva! Anzi, ne trovò la morte, mentre proteggeva, al frastuono di queste loro rumorose armi focaie, la sua tribù da una tribù avversa. Uomini dalla vita di male li chiamano, non si capisce se per ingiuria o vanto. Ora li trovi denigrati ora oggetto persino di cantiche.

Queste lotte tribali sono, sì, avversate dal Potere, ma con altalenante intenzione: che piuttosto pare a volte il Potere se ne serva o addirittura se ne asserva. Se ho capito bene chiamano questa tribalità Morphia, chissà se vogliono riferirsi al dio Morfeo, al sonno della ragione, oppure alla capacità di questa organizzazione di prendere la forma dell'acqua adattandosi al suo recipiente...

Il Potere tra questi barbari non ha la sfavillante rettitudine della nostra gerarchia teologica, la definitiva ascendenza all'ordine immu-

tabile voluto e mantenuto dal Supremo, Misericordioso e Implacabile, che sia lodato.

Niente affatto! Qui il Potere enuncia, sbandiera, sentenza e poi accondiscende, sgomita, dissipa, copula, muore e figlia sotto nuova forma. Non capisco ancora come fa a non crollare su sé stessa una civiltà così pingue e senza spina dorsale. Sembra quasi che eseguano una danza rituale, in cui prima si disperano, poi ne ridono, poi ne muoiono, poi ne scherzano... e si ricomincia, incarnando così il mito dell'eterno ritorno, del cambiare tutto perché tutto rimanga uguale.

Forse ti sto annoiando, ammantando di significati speculativi i fatti più prosaici, per giunta mescolando modi, fedi, filosofie e teologie in un garbuglio ingiustificato...

Che tu mi voglia bene anche così, da KataAitna, l'ottavo della luna di Gemmadi, 5783.

Maurizio Cairone

**SIRACUSANI** RUBRICA DI RICERCHE STORICO-LETTERARIE

**MARIO GRASSO e GIORGIO CAPRONI  
POETICHE A CONFRONTO**



**(Estratti dal saggio d'Intrattabile temperamento sul poema di Mario Grasso Tra compiute lune)**

Nel poema Tra compiute lune Mario Grasso si cimenta con il sacro. Si spiegherebbe in tal senso la sua ferrea volontà, che forgiando nel Poema una sorta di lingua primigenia, le abbia di fatto voluto conferire quell'assillante precisione di forma che molto deve essergli costata in termini di umano fervore e certolina ricerca del meglio. E che l'abbia fatto allo scopo di costituire la lingua perfetta, cosa alla quale aspirano tutte le culture umane, sembra anche questo un dato di fatto. Pur nella consapevolezza che la lingua perfetta sia di per sé un'utopia e che questa si realizzi fintanto la ricerca sia in fieri. La concezione della lingua in Grasso sembra molto distante da quella dei poeti contemporanei. Giorgio Caproni, per fare un esempio illustre, aveva un concetto della lingua poetica molto diverso da quella di Grasso. Realtà e lingua sono per Caproni due universi paralleli. Da qui la ricerca e il conseguente uso di una lingua che fosse il più possibile al nominativo. L'utopia di Caproni sarebbe quindi quella di costruire una lingua priva di aggettivi e di verbi;

una lingua con tante interiezioni, capace di indicare con un dito il mondo. Una lingua potente. E tuttavia, se le soluzioni dei due poeti appaiono molto diverse, l'esigenza da cui nascono è invece affine. La realtà è sfuggente e occorre una lingua che ci avvicini quanto più possibile alla comprensione di questa realtà. Ciò che accomuna Grasso e Caproni è la comune riflessione sulla lingua come strumento insufficiente a comprendere il mondo. La poesia di Caproni sembra semplice, ma non lo è affatto; la lingua di Grasso è granitica, complessa, ma allo stesso tempo vuole essere lo strumento potente che cerca un accordo con la natura delle cose. Se perciò la poesia dei due poeti nasce dalla comune esigenza di superare questa impasse, giudicando impossibile la relazione tra lingua e realtà, gli esiti non potevano essere più distanti. Giorgio Caproni vorrebbe concentrare tutta la sua poesia in una sola parola, una parola potentissima, in grado di dire tutto. Mentre Mario Grasso, avendo come punto di riferimento l'ebraico, lingua sacra e potente, vorrebbe ricreare quella sacralità attraverso la viva forza della sua inventiva. Da qui, il ruolo centrale della forma. Caproni sta a Grasso, potremmo azzardare, come il razionalismo sta all'empirismo. Sia per l'uno che per l'altro, ciò che il dito indica, l'occhio sorreggia e la mente edifica. E d'altra parte è Giuseppe Ungaretti che smentisce quanti pensino che autenticità e semplicità siano in qualche strano modo sinonimi. La poesia, se è vera poesia non è mai semplice, al di là delle apparenze, perché il vero poeta porta con sé un segreto.

Massimiliano Magnano

**Identità controverse  
DISFORIA DI GENERE**

Il film *The Danish girl* tratto dal romanzo *La Danese* di David Ebershoff nel 2015 con grande successo di pubblico e di critica, narra la storia della prima persona al mondo, il pittore Einar Wegener, che nel 1930 si sottopose ad un intervento chirurgico per il cambiamento di sesso. Il regista Tom Hopper, con grazia e delicatezza introduce il grande pubblico ad un tema particolarmente drammatico e riesce a coinvolgere lo spettatore, a commuoverlo, ad infrangere schemi e tabù che avvelenano la vita delle persone anche attraverso la magistrale interpretazione degli attori Eddie Redmayne e Alicia Vikander che per questo lavoro ha ottenuto l'Oscar. Si comincia a parlare di disforia di genere non più come patologia ma piuttosto come una condizione nella quale una persona vive una incongruenza tra il proprio sesso biologico e la percezione che ha di sé, e si riflette sul diritto di ciascuno di noi a essere sé stesso sempre nel proprio corpo e nel proprio sentire. Nascono centri specialistici e a Catania, tra i primi in Italia, da circa un anno è stato istituito un ambulatorio per la disforia di genere presso il PTA di San Giorgio coordinato dal dottore Giuseppe Grasso endocrinologo, con l'obiettivo di sostenere le persone che vivono questa dimensione ad operare delle scelte che vanno dal raggiungimento di una più forte identità fino alla decisione di modificare il proprio sesso biologico per adeguarlo a quello percepito.

Tutto parte da una normativa europea del 2014 poi inserita nel piano sanitario 2018-2020 la cui attuazione è stata molto sollecitata dagli utenti e dai loro familiari, dice il dottor Grasso e aggiunge: si tratta di un problema sfaccettato e complesso che richiede interventi specialistici e variegati, un percorso difficile che va sostenuto in tutte le sue fasi: una volta emessa la diagnosi si procede, sempre nel rispetto della volontà dell'utente, con un progetto individualizzato, che può pre-



vedere, oltre che interventi psicologici di sostegno, la somministrazione di antiandrogeni per bloccare i livelli di testosterone e poi estrogeni per sviluppare i caratteri sessuali secondari femminili e viceversa; per questo è indispensabile la presenza di endocrinologi, psichiatri, psicologi e persino avvocati.

Gli utenti che arrivano all'ambulatorio appartengono alla fascia di età tra i venti e i trenta anni ciò significa, quindi, che hanno accumulato un carico di sofferenza che si trascina da molto tempo; in molti casi, nelle storie di queste persone c'è un tentato suicidio. Non sembra chiaro se tale condizione sia determinata da fattori biologici, sociali o educativi; i segnali però ci possono essere già dai primi anni di vita ma è in adolescenza che i disturbi si manifestano con tutto il loro carico di maledere. Arrivare il più presto possibile ad una diagnosi di disforia di genere significa prendere in carico le persone che ne sono afflitte per sostenerle nella scelta del percorso che intendono seguire e che può portarle anche alla decisione di una conversione sessuale attraverso un intervento chirurgico e alla modifica anagrafica del loro nome. È bello scoprire che accanto a tante crepe del nostro servizio sanitario ci sono servizi che portano la sanità etnea a livelli di eccellenza. E non si può non pensare a come il delicato film *The Danish girl* ha rivelato attraverso dialoghi e immagini quale scrigno di sofferenza può nascondersi dietro la disforia di genere.

Renata Governali

**IL DISAGIO**

**Etnapolis:  
Teatro  
interattivo**

Etnapolis, così come I Portali, le Zagare, luogo di luoghi che visitiamo alla ricerca di nuovi modi d'essere. Vettrine dove manichini fingono di noi; ci mostrano come saremmo dietro abiti che ci abitano per darci un nuovo essere. La prima nostra visita è un vedere di noi stessi in proiezione, nell'uso di accessori, digital device, vestiti che ci mettono più a nudo.

È un vedere di ricerca di quell'essere che non siamo, o non ancora. È un vedere visionario che si realizza in un nuovo atto: si va in scena. Il teatro è quello interattivo, dove siamo attori-spettatori e spettatori-attori. Così, quel vedere dell'astante è l'atto dell'attore. Ogni atto è la messa in scena di attori e astanti: spettatori attenti. Ma come vedere quel nostro vedere che si fa atto? Come rappresentare la nostra stessa presenza sulla scena? Serve un occhio che vede l'occhio che vede. Serve dare atto del proprio agire. È così che la vita si fa letteratura, l'unico modo che hai – tu che leggi – per vedere il tuo occhio che vede, per dare atto del tuo agire. E la finzione, che metti in atto, non è mai vera ma finta essa stessa: se fingi, per non vedere, fingi di fingere, per vedere.

"Suite Etnapolis", di Antonio Lanza, Interlinea, 2019, è realtà che si finge finzione, perché solo fingendo di fingere può essere reale. I clienti, le commesse, anch'esse clienti, attori spettatori di sé stessi che si raccontano per raccontare te che leggi. Luogo di luoghi dove il consumo ci consuma, "Etnapolis di Etnapolis. Tutto è Etnapolis" Opera d'arte che inghiotte l'artista, la macchina del profitto produce consumo a ciclo continuo. La meccanica dell'alienazione è riprodotta nella sua rappresentazione e mette in scena i nuovi operai del nostro tempo, proletari senza prole per il troppo consumo. Il poema di Lanza romanza una lotta di classe cantando la dialettica tra spirito e materia. Lo sguardo di chi consuma si distende lungo scale mobili, tra saracinesche semichiusate in ascensione. Corre immobile, con gli occhi dell'ansia di chi compra gli ultimi accessori per la piccola e scappa per non tardare al proprio turno. E appena entrata in negozio, mette in scena un altro ruolo.

Antonio Leotta

**"SOLUZIONI ALLA SICILIANA"**

**EPILOGO DI UNA ROGNA PALERMITANA**



In via di risoluzione definitiva il problema delle oltre mille bare non tumulate presso il cimitero dei Rotoli di Palermo.

Il Comune del capoluogo siciliano ha stipulato una convenzione con la società lussemburghese "Eternal Diamonds Forever", specializzata nella trasformazione delle ceneri funerarie in diamanti. Grazie a specifici finanziamenti eu-

ropei, la società e il comune realizzeranno in joint-venture, entro marzo 2023, una filiale-laboratorio in contrada Bellolampo.

Gli stessi finanziamenti consentiranno al Comune di elargire un bonus crematio a coloro che, aderendo a questa iniziativa, libereranno loculi cimiteriali attualmente occupati. Dalle ceneri di ogni salma (che saranno sottoposte in laboratorio a elevate pressioni e temperature, per circa 7-8 mesi) si ricaveranno tre diamanti, di circa mezzo carato ognuno, che andranno: uno ai legittimi eredi del defunto, uno alla società lussemburghese e uno al Comune. Tutti i diamanti saranno corredati di certificato di garanzia e autenticità.

All'apertura delle prenotazioni online, preso d'assalto il sito web ed esaurite in sole 3 ore, le 15.000 cremazioni disponibili per i prossimi 3 anni.

Stefano Gresta

**Per le donne iraniane**

**Venti di donna**

*silenzio pompieri d'Alì!  
i cammelli Khammeni  
qui non hanno follower*

*oltranzè a ragione ireniane  
danzano con la vita a vento  
nessun vanto a saldo e bando*

*sbando l'arena di sangue  
i colpi alle vagine denigrate  
gli spari le sbarre gli stupri*

*le bare sono loro cattedrali!  
andate in vacanza e cacanza  
da circo ghiande e ilari glandi*

*la morte è loro carburante  
cocaina di carta e narcos  
vobis distorta è la bocca*

*vostro gaudium magna spes  
di certo è sinfonia di gladio  
e boia molare la polizia*

*i denti di Egnatius al piscio  
(di Catullo il rivale carnale)  
meglio vi stanno che carnevale*

*una spesa per la Mexka d'esto  
tempo degno deserto e merto  
è un articoletto di disprezzo*

*il raggio dell'occhio dal cielo  
in terra è giro di non ritorno  
e fall-out il nulla v'adagi randagi!*

*Jin (donna), Jiuyan (vita), Azadi  
(libertà) l'altra metà del cielo  
oggi è in età di doni al vento*

*il vento disperde e unisce i capelli  
in raggi di luce come nuvole a veli  
di Iside o cesaricidi idi marzoscendi*

Antonino Contiliano

Marsala, 30 -12-2022

**AI LETTORI:**

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

**PALERMO:** Libreria Einaudi, Feltrinelli e Zacco.

**CATANIA:** Bonaccorso, Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, La Paglia, Mondadori di Piazza Roma e Mondo Libri.

**ACIREALE:** Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I librai che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792 o al 3311883200

## 9 - DA SOTTRARRE ALL'OBLIO



**MARIA COSTA**  
(1926-2016)

Il mare per me è tutto», diceva la "cantatrice del mare" e "la più grande poetessa popolare siciliana vivente", punto di riferimento per gli studiosi di tutta l'isola (linguisti, antropologi, storici della letteratura popolare e delle tradizioni marinare) in materia di microstoria peloritana, ultima depositaria del patrimonio linguistico, paremiologico, fiabesco e mitologico della Messina pre-terremoto - 1908.

Maria Costa, nasce e trascorre tutta la vita nel rione Casi Basci, del piccolo borgo marinaro Paradiso, sorto su una lingua di terra sopravvissuta a un'alluvione. Casa Costa viene costruita nel 1890 e resiste, oltre che al terremoto, ai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Don Placido è un marinaio con la passione per la poesia dialettale e, quando viene a mancare la moglie, resta solo con 8 figli, di cui la maggiore è la piccola Maria. In un'epoca in cui è impensabile superare la licenza elementare, Maria rinuncia agli studi per occuparsi dei fratelli e della casa.

È fiamma inestinguibile tuttora la passione per la scrittura, che il padre, nonostante le dure scelte, incoraggia. Ha appena 11 anni quando scrive i primi versi, ispirati all'avventuroso repertorio marinaro tramandato oralmente dalle figure maschili della famiglia, arricchito dal gergo tecnico. Sarà questo, anni più tardi, a indurre G. Piccitto a consultarla nella redazione del *Vocabolario Siciliano*, unitamente ad altri

dialettologi e accademici. È del 1978 la sua prima silloge poetica, *Farfalle serali*, che dà inizio alla sua crescita letteraria, sino al 2013 con *Abbiru maistru* (nato grazie al lavoro di ricerca e trascrizione di G. G. Parisi, A. Giuffrè e F. Musciumarra). Le vengono conferiti molti premi: *Vann'Antò*, *Lisicon*, *Bizzeffi*, *Tindari*, *Colapesce*, *Poesia di contatto*, *Montalbano*, *Maria Messina*, *Ignazio Buttitta*. Oltre che autrice, è eccezionale interprete, come si evince dalle performance discografiche, da *U me regnu è u putitari a I ràdichi da me terra* (entrambi a cura di M. Sarica). Su di lei vengono realizzate tesi di laurea in diverse Università italiane e vari studi e documentari a cura di registi di respiro internazionale, tra cui il corto *Come le onde*, di F. Schifilliti. La sua produzione è stata paragonata al teatro epico di Brecht. Il suo nome è stato inserito nel registro dei Tesori Umani Viventi del Patrimonio UNESCO (Registro Eredità Immateriali della Regione Siciliana). La sua dimora è oggi Casa Museo e Centro Studi animato da personalità come S. Todesco, P. Crea e il nipote M. Costa, a sostegno della poesia popolare e di iniziative d'impegno civile. Pungitopo pubblica nel 2020 l'opera omnia.

Immaginiamo il contrasto tra la figura esile e dolce di una donna in bicicletta, la quale, con semplicità umana, ha rappresentato un monumento della cultura siciliana. Resta da chiedersi come si possa non sentire più spesso parlare di Maria Costa, che, senza pezzi di carta da esibire alle spalle di una scrivania, ha studiato e va studiata. Che sia l'indigestione che sempre più provoca il ricorso a una lingua morente?

Giulia Letizia Sottile

# PRENDERE E LASCIARE

## “Di sangu di lu poveru”



Per Brancati la verità più intima non è tanto indicibile che non possa emergere in una passeggiata per via Crociferi. Scendendo dai fasti barocchi di piazza Dante alla Collegiata, il suo bell'Antonio può aprirsi, dolorosamente, al caro zio Ermenegildo. E viceversa.

La bellezza settecentesca di Catania apre mente e cuore, forse perché è fabbricata sulle rovine di un terremoto devastante (1693) in cui morirono due catanesi su tre.

Per discendere da Montevergine fino al centro può capitare, per imboccare la «corta, ma infinitamente bella, via Crociferi» di prendere la diritta via Gesuiti: monopolisti dell'istruzione dei notabili (il popolo, naturalmente, andava mantenuto nella più tetra ignoranza); poi cacciati nel 1767 dal Regno di Spagna e dal Regno di Sicilia, mentre la città etnea si risollevava con rapidità dalle distruzioni del Seicento e, grazie ai privilegi per i titoli di laurea e la produzione della seta, ammassava, in proporzione alla popolazione, oggi diremmo esigua (26.000 abitanti), più ricchezza che non Palermo e Messina.

In questo contesto, nel quartiere che Civita si chiama ancor oggi, quasi sull'antica città romana, in una casa prossima sia ai palazzi del potere, la splendida dimora del Principe di Biscari e l'Arcivescovado e sia alle barche dei pescatori catanesi, pronti a sfidare il mare sui loro legni, nacque da un commerciante il più grande poeta della Catania

moderna, e forse (ma occorrerebbe parlarne, e disputarne) di tutta la Sicilia: Domenico Tempio, irriverente e libero spirito.

Più che poeta pornografico, esiliato in una memoria orale e maledetta, che ne ha guastato la tradizione (manca l'edizione critica di un'opera copiosa e varia), Tempio fu poeta di formazione classica, dotato di «divina ironia» greca che, dice Brancati, caratterizza il siciliano orientale.

Oltre ai poemetti e a un'ode sulla necessità che lo rese famoso, e a numerose poesie, Tempio ha dato alla letteratura di Sicilia un poema paragonabile alla *Commedia* per dimensioni e durata della stesura: *La caristia o Rivoluzioni di Catania*, in migliaia di quartine di settenari, XX canti, sui moti che a Catania, nel 1798, tentarono e ovviamente non riuscirono a collegare l'isola con cui tentiamo di capire l'Italia alla rivoluzione giacobina, che sembrava allora ruggire tra Scilla e Cariddi («tutta l'Italia è nulla, se non vi aggiungo la Sicilia»: Courier, ricorda Sciascia in "Stendhal e la Sicilia").

Non che i siciliani fossero incapaci di levarsi in armi per scarso coraggio, ma piuttosto incapaci di pensarsi come popolo. La carestia, molto più che naturale calamità, lucidamente si dimostra nel poema di Tempio (e nel romanzo di Manzoni) come il prodotto di egoismi scellerati che gli speculatori dei grani scaricano sui poveri, facendo lievitare i prezzi e affamando pur con ottimi raccolti.

Dalle strade citate in apertura discesero, dal Corso al centro, dove incendiarono la casa del Deputato, i rozzi e affamati personaggi d'una plebe finalmente protagonista di una grande opera.

Dario Consoli

### La Poesia

## L'ombra dell'infelicità

Ti segue

Prende la tua voce  
Dirige il tuo sguardo  
Chiude lo stomaco

L'ombra dell'infelicità

S'alza prima di te al mattino  
Ti dorme accanto la notte  
Vegliando sul dolore  
Affinché non s'assopisca del tutto

Al mattino s'alza incerta  
A Mezzogiorno teme d'esser vinta  
Il tramonto è la sua ora d'oro  
La notte è suo il potere

Ma se accendi una luce – su di te –  
Essa può ritirarsi  
Non per sempre  
Non a lungo  
Quanto basta per  
Rivedere i colori dell'anima

E fissare su tela  
I tratti certi della tua esistenza  
Da contornare di bianchi riflessi  
Luce rifranta su blu oltremare,  
vivaci luccichii e sincere chiacchiere.

7.11.2022

Valeria Perricone



# SI È CONCLUSA LA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO CE.S.PO.L.A.

Venerdì 16 dicembre 2022 si è svolta a Palermo la cerimonia di premiazione della prima edizione del premio letterario nazionale Ce.S.P.O.L.A. per la narrativa edita. L'evento è stato celebrato presso i locali di Villa Zito, una delle più prestigiose sedi di Fondazione Sicilia e con il patrocinio della stessa. Madrina e moderatrice della serata è stata l'avv. Laura Rizzo in qualità di Presidente e fondatrice dell'associazione Ce.S.P.O.L.A. affiancata dall'ospite d'onore *Duccio Forzano* – presente su invito dell'amico *Valerio La Corte* – e che, oltre a rivestire il ruolo di conduttore, ne è stato protagonista.

Nel corso della breve introduzione, l'avv. Rizzo ha ricordato come la nascita del premio sia da attribuire all'idea e volontà del Maestro Mario Grasso, il quale ne ha redatto il regolamento e condiviso l'iniziativa in un primo momento con lei e, successivamente, con Marcella Argento, Vladimir Di Prima, Francesco Foti, Marilina Schifani e la sottoscritta. Lo ha paragonato al premio Mondello, sorto anch'esso dall'idea di un intellettuale, il giudice Lentini, celebrato anch'esso il 18 novembre u. s. e ormai in auge da ben 48 anni. Era stato proprio Mario Grasso a scegliere la data in cui si sarebbe dovuta tenere la cerimonia di

premiatura e, nonostante la sua scomparsa prima della scelta delle opere vincitrici, la tenacia e l'impegno dell'avv. Rizzo e delle giurie nominate ne hanno consentito l'ottima riuscita e l'impeccabile organizzazione improntata a trasparenza.

L'incontro si è rivelato pertanto occasione di commemorazione dello stesso Maestro, scrittore, giornalista, intellettuale e poeta. Sono stati infatti particolarmente sentiti gli interventi degli amici palermitani Alfonso Lo Cascio e Antonino Contiliano, che ne hanno ricordato la grande personalità e sapienza.

È seguita la premiazione dell'opera vincitrice *Il Mostro* (ed. Nottetempo, 2022, 512 pag.) mediante lettura della motivazione in pergamena, consegna della targa e dell'assegno allo scrittore esordiente *Alessandro Ceccherini*, scelto per la capacità di coniugare l'invenzione letteraria alla narrazione di fatti realmente accaduti e noti, partendo dallo studio di atti giudiziari e oggettivi connessi agli omicidi del Mostro di Firenze, dosando le conoscenze acquisite e creando una struttura narrativa organica ed equilibrata.

Oltre ad *Alessandro Ceccherini* era presente il secondo classificato, il pluripremiato *Massimo Maugeri* (ave-

va infatti appena ritirato il premio Mignosi), con il libro *Il Sangue della Montagna* (ed. La nave di Teseo, 2021, 608 pag.) la cui motivazione è stata letta da Marcella Argento. Massimo Maugeri ha ricordato a sua volta Mario Grasso, il primo a dargli fiducia consentendo la pubblicazione del suo romanzo di esordio *Identità Distorte* (ed. Prova d'Autore, 2005, 160 pag.). Assente invece la terza classificata, Viola di Grado, con *Fame Blu* (ed. La nave di Teseo, 2022, 192 pag.) la cui motivazione è stata letta da Marilina Schifani.

Ha concluso la cerimonia il famoso regista *Duccio Forzano*, intervistato da *Vladimir Di Prima*, che ha tenuto una lectio magistralis raccontando della sua attività, del suo più recente romanzo intitolato *Come Rocky Balboa* (ed. Longanesi, 2016, 355 pag.) e riprendendo inconsapevolmente il primo insegnamento donatomi dal Maestro Mario Grasso: il primo segreto del successo è la fiducia in sé stessi. Duccio ha infatti vinto la vita superando innumerevoli ostacoli senza smettere mai di crederci, con una solida preparazione e con il coraggio di rimettersi in gioco, quando il suo cuore non sentiva più sua la strada percorsa. Ha spiegato come ciascuno debba essere in grado di cogliere la



Stefania Calabrò, Laura Rizzo, Duccio Forzano, Alessandro Ceccherini

propria occasione e possa farlo esclusivamente arrivando preparato a quel momento studiando, sebbene non sempre lo studio coincida con l'istruzione scolastica, essendo coadiuvata da letture e approfondimenti personali di interessi. Il suo viaggio potrebbe essere paragonato all'Araba Fenice, in grado di rinascere

dalle sue stesse ceneri e rialzarsi in qualsiasi circostanza di tempo e di luogo.

Nel ringraziare tutti gli amici intervenuti, diamo dunque appuntamento alla prossima edizione del premio Ce.S.P.O.L.A. nel 2023.

Stefania Calabrò

# LA RISIERA DI SAN SABBA



Memorabile quel breve viaggio a Trieste, con me Giulia Sottile.

Eravamo partite da Montepertusa salutando Mario Grasso, Lucia e Nives Levan.

Per me era un saluto di fine vacanza, dopo Trieste sarei rientrata in Sicilia.

Per Giulia era solo una breve parentesi.

Salutandoci, Mario ci disse: se avete tempo visitate anche la Risiera, "sapete vi bruciavano gli ebrei vivi".

Non era nuovo Mario a queste dichiarazioni, brevi e intriganti. Due, tre parole, buttate lì, scrigni a custodire concetti e informazioni degni di veri e propri trattati. Ma forse era un vezzo.

Trieste da visitare in due giorni, un turbinio di emozioni, di scoperte e sublimazioni forti, la città di Svevo, di Saba, di Magris e altro, tanto altro. Quei due giorni volarono, restava l'ultimo scorcio di vacanza e in perfetta sintonia, si era deciso di dedicarlo alla Risiera di San Sabba.

Sul posto, ai nostri occhi l'edificio si caratterizza subito e già dall'esterno, una fredda costruzione in mattoni rossi sovrastata da una torretta. Avremmo scoperto dopo che proprio quella torretta aveva ospitato il forno crematorio, oggi non più visibile perché distrutto dai nazisti in fuga nel 1945, al momento di eliminare le prove dei propri crimini. Appare certo che all'interno dell'edificio, inizial-

mente destinato a risiera e in seguito trasformato in un vero proprio Polizeihafllager, transitarono e persero la vita circa 5000 tra ebrei e prigionieri politici, ma prevalentemente ebrei.

All'ingresso ci accoglie un lungo corridoio stretto e molto alto, in pietre grigie, alla maniera del museo ebraico a Berlino, destabilizzante.

La risiera è un freddo edificio che gira attorno ad un cortile.

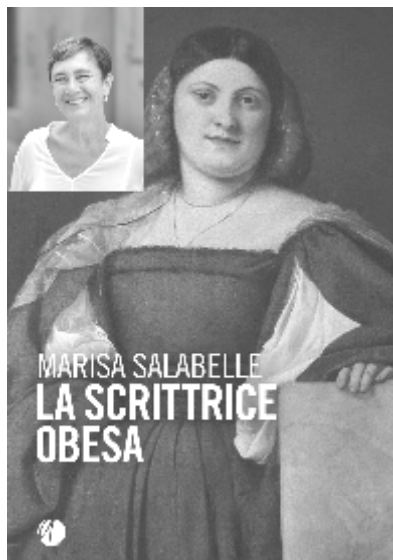
Entrando, sulla sinistra, il fabbricato dove venivano ammassati i prigionieri e dove vivevano quel poco di vita che gli restava in condizioni disumane. Il pavimento mancante e il sottostante molto accidentato. Appena entro, inciampo e cado. Mi rialzo con il piede dolente, ma non demordo e vado avanti. Percepisco disperazione, ancora oggi, una dimensione magnetica negativa, molto forte. Visitiamo le celle, la "cella della morte" più o meno la dimensione di un odierno gabinetto chimico, le diciassette celle dove venivano rinchiusi fino a sei prigionieri, lo spazio concepito con il medesimo criterio. E poi, l'edificio, nei suoi quattro piani di disperazione, senza speranza. A destra dell'ingresso l'indicazione di quello che fu il forno crematorio e poi un piccolo museo, che raccoglie documenti, qualche indumento, ma soprattutto gli strumenti da lavoro, quelli utilizzati dai carnefici per la soppressione dei detenuti. Sulla metodologia qualche testimonianza. Le abbiamo divorate. Le soppressioni sarebbero avvenute o per gassazione attraverso automezzi appositamente attrezzati, o con un colpo di mazza alla nuca, o per fucilazione. Ma le testimonianze dicono che non si sentivano mai colpi di fucile all'interno della risiera. Meglio sarebbe stato. Il metodo più utilizzato era quello del colpo di mazza alla nuca, dietro le vetrine visibile ai nostri occhi più di un esemplare. Purtroppo non sempre il boia centrava in pieno l'obiettivo e quindi la vittima spesso restava viva, ma agonizzante e non c'era tempo da perdere, quindi, veniva gettata all'interno del forno crematorio ancora in vita.

Laura Rizzo

## LETTURE

### La Scrittrice obesa

di Marisa Salabelle - Arkadia Editore, 2022



Susanna Rosso pensa, ragionevolmente, di essere una grande scrittrice incompresa. Prima che il suo corpo venga trovato in evidente stato di decomposizione ha consumato la sua esistenza attraverso due ossessioni: il cibo e la letteratura. Se la prima l'ha distrutta dal punto di vista fisico, la seconda ne ha minato profondamente l'aspetto psicologico. Obesa e ignorata dalle major dell'editoria che conta, dopo la

morte della madre (unico canale di comunicazione), rifiuta sempre più spesso l'aiuto e l'amicizia di tre donne descritte sapientemente. C'è anche spazio per l'amore: l'incontro con un poeta sconosciuto presso una piccola Casa editrice. Amore che si rivelerà devastante per i motivi che il lettore stesso sarà capace di intercettare.

Romanzo grottesco e perlopiù impietoso, votato a quel tipo di amara ironia che ritroviamo, per esempio, nel racconto "Palla di Segò" di Maupassant; i temi e i contesti sono naturalmente diversi, ma pregiudizi ed emarginazione si confermano indizi universali nella chiosa delle fragilità della condizione umana. Scritto utilizzando un linguaggio agile e moderno, non inciampa mai in cali di tensione che ne pregiudicano il ritmo.

Con un finale degno dei paradossi di quest'epoca ingrata e distratta, Marisa Salabelle si conferma scrittrice raffinata, mai banale e soprattutto non in linea con le mode del momento.

Vladimir Di Prima

# ASTE D'ANIME MORTE

## Si cominciò chiamandolo scimmia

La prima asta del 2023, aperta il 2 gennaio, si terrà per l'intero mese esclusivamente su piattaforma on-line. Si tratta di I. G., un giovane hikikomori di 25 anni e terzogenito di 4 figli, l'ultimo nato dalla relazione del padre con altra donna molto giovane.

I genitori hanno divorziato quando lui aveva sei anni di età. Ha vissuto con distacco l'allontanamento del padre, mentre ha avuto un rapporto migliore con la madre, molto affettuosa con lui, ma ossessionata, dopo la fine del matrimonio, dall'attenzione esagerata per il suo aspetto fisico, con ricorso frequente ad interventi estetici, pur versando in stato di apparente buona salute.

I. G., dopo il conseguimento della licenza media, ha frequentato solo il primo anno dell'ITIS.

Il ragazzo non si è integrato nel nuovo contesto scolastico perché schernito e denigrato da alcuni sodali capeggiati dal "bullo" della classe, figlio di stimati professionisti e come tale ben visto nell'intero istituto e dal corpo docente, che ha potuto agire indisturbato e nell'ammirazione generale di un nutrito gruppo di gregari.

Tutto ha avuto inizio dal casuale incontro nel parcheggio del vicino Parco Commerciale, dove I. G. attendeva la madre e stava mangiando una banana.

L'occasionale spuntino è stato così il pretesto perché il ragazzo venisse costantemente insultato con l'epiteto di "scimmia" e ritrovasse l'immagine dell'animale disegnata ovunque. Per non dire di frasi e disegni volgari a tema sulle pareti dei bagni della scuola. Ovunque poi lo accompagnava il verso e l'imitazione di sorrisi e smorfie del primate.

Pur di sfuggire a tale contesto a volte improvvisava malesseri per non andare a scuola e comunque il suo rendimento scolastico ne è risultato fortemente compromesso, tant'è che è stato rimandato al termine del primo anno.

Non si è presentato neppure all'esame di recupero che lo stesso anno avrebbe dovuto sostenere a settembre.

Convinto dalla madre a riprovare l'anno successivo, I. G. ha deciso comunque di ritirarsi subito dopo il primo giorno di scuola.



Hikikomori  
Disegno di  
Marcella Argento

In seguito ha avuto inizio un lungo periodo di totale isolamento dal mondo esterno, in cui per circa quattro anni egli è rimasto chiuso nella propria stanza, non intrattenendo più alcuna relazione né con i coetanei né con i familiari.

Nel 2020 gli è stato diagnosticato il Linfoma di Hodgkin, per il quale si è sottoposto a sei cicli di chemioterapia, attualmente in follow-up.

Durante questo periodo ha effettuato regolari sedute con la psicologa del reparto di oncologia dell'Ospedale Garibaldi-Nesima di Catania.

I. G., nonostante la grave malattia tumorale, grazie a queste sedute e alla socializzazione imposta dal regime di ricovero ospedaliero ha visto migliorare così il suo quadro psicopatologico risalente all'ultimo anno di frequenza della scuola e caratterizzato dal marcato isolamento sociale, da deflessione timida, crisi di pianto, esternazione di sentimenti di autosvalutazione, ansia psichica e compromissione della funzionalità globale della sua persona.

Negli anni della malattia tumorale paradossalmente è riuscito, tramite una chat on-line, a stringere alcune amicizie virtuali ed ha imparato a scrivere e parlare correttamente diverse lingue, soprattutto inglese e spagnolo.

On-line ha utilizzato un nickname ispirato al personaggio eroico di "Ben10" e si è sentito apprezzato da questi nuovi amici virtuali, diventati poi reali tramite alcuni viaggi che ha intrapreso per conoscerli.

Si è particolarmente affezionato ad una ragazza con la quale ha iniziato una relazione sentimentale, anch'essa inizialmente virtuale e poi reale. Nella primavera di

quest'anno però la relazione si è interrotta.

Anche le sedute di psicoterapia sono cessate a seguito della remissione della malattia tumorale.

Consequentemente, I. G. è rimpiazzato nell'isolamento assoluto all'interno della sua camera.

Negli ultimi tre mesi, ben quattro sono stati gli accessi in Pronto Soccorso, l'ultimo il 29 dicembre, durante le prime ore del mattino per una riesacerbazione del quadro sopra descritto, con attacco di panico e paura di vedere svaniti per sempre i lievi precedenti miglioramenti della sua funzionalità sociale.

I. G. da ultimo ha chiesto aiuto ed è stato avviato ad un volontario percorso di cura psichiatrica con terapia psicofarmacologica.

Durante il nostro colloquio mi ha rivolto tuttavia alcune domande aperte al mio e al vostro contributo.

Perché si sono presi cura di lui solo quando gli è stata diagnosticata la malattia tumorale e nessuno si è accorto prima della sua angoscia e della sua disperata fragilità, tali da impedirgli ogni rapporto con gli altri? Basteranno i farmaci a fargli afferrare quel filo che gli consenta di uscire dal labirinto dell'isolamento?

Penso che il dolore di chi è scartato sia difficilmente compreso, eppure è una ferita profonda e pericolosa che ad ogni rifiuto riprende a sanguinare.

Non basteranno i farmaci, se non ci saranno mani pronte a creare breccie, ad aprire porte verso l'esterno, seppure attraverso uno schermo informatico che possa metterlo in gioco e buttarlo nella mischia, nel mondo però, quello reale.

Marisa Liseo

## FILOSOFEMI

### THAUMA



Quando sei intento, con amorevole sollecitudine, a proteggere il sonno di un lattante di poco più di cinque mesi che dorme tranquillo, adagiato sul fianco destro e che, poi, improvvisamente e senza alcuna sollecitazione esterna, vedi girarsi supino, aprire gli occhi e fissarti tranquillamente, con le sue pupille scure, da un luogo profondo e a te ignoto; per quanto relativamente breve sia la distanza di tempo tra la sua esistenza potenziale e quella attuale, essa è più vicina al

mistero della vita e a quello dell'essere medesimo.

In quel momento senti dentro di te uno stupore timoroso, lo stesso che i Greci chiamavano Thaua e che fu all'origine del mito e della filosofia. Ciò che avverti, forse è l'immagine speculare di quella meraviglia che hai colto nelle pupille del lattante, quello stupore dello sguardo che, con innocenza fenomenologica, ha la sapienza del non-sapere e la completezza del non-agire.

Salvatore Rabuazzo